



LIBERO Carlo Galli, ex deputato del Pd

L'INTERVISTA CARLO GALLI

Il prof di sinistra: «Sovranità significa democrazia La Ue è in mano ai tedeschi»

di MAURIZIO CAVERZAN

■ «Servirsi della propria sovranità per risolvere situazioni di disagio sociale ed economico non è sovranismo ma democrazia». Lo afferma Carlo Galli, storico di sinistra secondo cui «l'Europa oggi è espressione della volontà franco-tedesca».

a pagina 13

«La sovranità è la richiesta di democrazia»

Il professore di sinistra: «L'Europa di oggi è espressione della volontà della coppia franco-tedesca. Con l'Italia vaso di cocci Il Mes aiuta le banche in difficoltà di Stati che non sono in sofferenza. Le sardine appartengono all'ambito della politica spettacolo»

di MAURIZIO CAVERZAN



■ Un uomo di sinistra che difende la sovranità. E, per di più, lo fa da studioso. Carlo Galli insegnava Storia delle dottrine politiche all'università di Bologna. Nella precedente legislatura è stato deputato del Pd fino al 2015, prima di passare a Sini-stra ecologia e libertà e di confluire in Articolo 1 - Movimento democratico e progressista. Nel 2018 non si è ricandidato ed è tornato a insegnare. Ha pubblicato saggi su Carl Schmitt e, di recente, uno intitolato *Marx eretico*. Ma l'ultimo suo libro per il Mulino, l'editrice con la quale collabora assiduamente, s'intitola *Sovranità*, ed è un saggio piuttosto denso.

Professore, perché oggi la sovranità è un concetto messo in discussione malgrado sia presente nell'articolo 1 della Costituzione?

«L'interpretazione prevalente della nostra Costituzione, a opera di studiosi di scuola kelseniana, ha fatto coincidere la sovranità con l'ordinamento giuridico del Paese. A questa avversione di tipo scientifico si aggiunge oggi il fatto che l'Italia, partecipando alla moneta unica europea, ha rinunciato alla sovranità monetaria. Così, in una sorta di riflesso condizionato, chi parla di sovranità subisce gli attacchi degli amici dell'Europa. In realtà, da una parte l'Europa funziona attraverso le sovranità degli Stati, e dall'altra le logiche dell'euro costringono a continui tagli dei bilanci statali a investimenti, sanità, scuola e università; con le conseguenze materiali e sociali che vediamo, non solo in Italia. La richiesta di sovranità è in realtà la richiesta di democrazia, che lo Stato si occupi della società».

L'Europa è pronta a limitare e chiedere, ma lenta a condividere, partecipare, aiutare?

«L'Europa di oggi è espressione prevalente della volontà della coppia franco-tedesca. L'Italia è come sempre un vaso di cocci tra vasi di ferro: un paese di serie A, ma a rischio retrocessione. Si tratta ora di vedere se e come possiamo servirci anche noi della nostra sovranità».

Da qui l'accusa di sovranismo e nazionalismo: quando la difesa della sovranità sconfinà nel nazionalismo?

«La sovranità consiste nell'affermazione dell'esistenza, su un territorio, di un gruppo umano che vuole essere "politico". La sovranità è un concetto esistenziale. I suoi comportamenti concreti - pacifici o aggressivi - dipendono dalle circostanze».

Ci sono pericoli di nazionalismo oggi in Italia?

«Non credo. Di fronte al fatto che i principali Stati europei fanno larghissimo uso della propria sovranità, e che le banche di qualche Paese vengono salvate, quelle di qualche altro Paese vengono lasciate fallire, c'è chi insiste sulla necessità di garantire meglio i nostri interessi. Le mosse identitarie sono propaganda».

Il meccanismo europeo di stabilità serve a questo?

«Il Mes esiste perché la Bce non è una vera banca centrale, prestatrice di ultima istanza; e ciò accade perché l'Europa non è un soggetto politico unitario. Il Mes serve ad aiutare le banche in difficoltà di Stati che non sono in difficoltà, come la Germania. Se l'impianto istituzionale della Ue è sconclusionato, per chiudere le falliche si usano delle toppe. Il Mes è una di queste».

Altro pericolo: stabilendo la distinzione tra chi è interno e chi è

esterno la sovranità pone le premesse della xenofobia?

«Il nesso interno/esterno è l'essenza della politica: le dà concretezza. L'esistenza politica è situata storicamente e geograficamente; i confini possono essere gestiti in modo crudele o civile, ma non possono non esistere. Quanto alle migrazioni, nel loro tratto finale sono coinvolti interessi criminali, mentre nel tratto iniziale c'è una struttura d'ingiustizia talmente colossale che non può essere risolta semplicemente allargando le maglie dell'accoglienza».

Perché il contrasto tra i sentimenti di compassione e solidarietà da una parte e le sovranità degli Stati dall'altra si risolve a vantaggio dei primi?

«La politica non si fa con la compassione, ma con la prudenza e la giustizia. Le società pronte a commuoversi per i migranti sono le prime a respingerli, quando diventano troppi. E, soprattutto, le persone hanno diritto di non migrare oppure devono rassegnarsi al destino di abitare in una terra invivibile e quindi a dover venire in Europa? Tranne la minoranza di profughi che fugge da persecuzione e guerre, la maggioranza dei migranti fugge da un'ingiustizia strutturale, che non può essere sanata da improbabili gesti di misericordia degli Stati».

Perché i sentimenti di compassione e solidarietà sembrano vincere sulle ragioni della politica?

«Dipende dalla "narrazione". L'attuale governo si sta comportando più o meno come quello precedente, pur con qualche concessione in più. Matteo Salvini imprimeva maggiore en-

fasi nel fermare gli sbarchi, offrendo il fianco ai suoi avversari interni ed europei, ma i patti con le milizie libiche li ha fatti dapprima Marco Minniti. Il trattato di Dublino continua a imporci di tenerci i migranti, e nessuna promessa di redistribuzione è stata mantenuta, nonostante il recente, sbandierato, patto di Malta».

La sovranità degenera in sovranismo e il popolo si abbandona al populismo: le preoccupazioni sono giustificate?

«Oggi una fetta rilevante di popolo italiano chiede che lo Stato si serva della propria sovranità per avere soluzioni a situazioni di disagio sociale ed economico. Questo non è sovranismo, ma richiesta di democrazia reale. Ed è chiaro che il popolo è populista, che cosa dovrebbe essere? Tanto più in assenza di partiti credibili, in grado di tradurre in azione politica i problemi della società».

Che ruolo ha l'improvviso esplosione del dibattito sull'emergenza climatica?

«Gravi problemi di inquinamento sono senza dubbio presenti, ed è interesse di tutti dare a essi una soluzione. Una parte del capitalismo mondiale pone molta enfasi su questa necessità, vedendo nell'economia verde un'occasione di ulteriore sviluppo».

E che ruolo ha, invece, la predicazione di papa Francesco che, necessariamente, ha una prospettiva mondiale?

«Chi ha scritto la *Laudato si'* non può non essere sensibile al saccheggio del mondo. Il Papa manda moniti non solo ambientalisti, ma anche etici: non tratta solo di accoglienza, ma di un'ingiustizia strutturale che domina il mondo. Quanto la sua posizione, molto radicale, sia condivisa, resta da vedere».

La critica della sovranità muove da motivazioni morali ed economiche. All'incrocio tra questi due poteri si pone la sinistra moderna da Tony Blair in poi: con quale risultato?

«Che la sinistra è diventata il pilastro del sistema di governo; che ha accettato l'ineluttabilità del neoliberismo, sperando di addomesticarlo un po'. Ma se c'è da scegliere tra le ragioni del lavoratore e quelle dell'imprenditore quasi sempre le sinistre scelgono quelle dell'imprenditore. Il jobs act ne è un esempio. Le compatibilità del capitalismo pesano più dei diritti dei lavoratori: questo è una posizione di destra che viene fatta propria dalla sinistra».

Quindi la sinistra ha molte responsabilità della crescita dei movimenti populisti e dei loro consensi presso i ceti meno agiati?

«In una parola, la sinistra è diventata liberal. Ora, ai cittadini l'esten-

sione dei diritti civili può interessare, ma interessa di più che scuola e sanità funzionino, che i loro figli trovino lavoro, che i diritti sul lavoro e pensionistici siano rispettati. Ma la sinistra, benché a parole mostri interesse per questi temi,

è convinta che il paradigma economico vigente non può essere modificato. Questo paradigma è l'ordoliberalismo tedesco (*sistema liberista mediato dalle regole dello Stato* ndr) esteso a tutta l'eurozona: l'euro è il marco che ha cambiato nome, e che è stato un po' indebolito per aiutare le esportazioni tedesche. Ed è un paradigma molto esigente, che richiede sacrifici sociali: i suoi obiettivi primari sono la stabilità e l'esportazione; l'economia non può essere trainata dalla domanda interna».

Come siamo finiti in questa situazione?

«Dopo che gli Stati Uniti sono usciti dalla parità aurea nel 1971 il modello keynesiano vigente, che si basava sulla domanda interna e aveva come nemico la disoccupazione, è andato in crisi in pochi anni, ed è stato sostituito dal modello neoliberista e ordoliberalista che ha come nemico l'inflazione. Da qui la perenne austerità, la riduzione della circolazione del denaro e i tagli che gli Stati ogni anno devono operare nella legge di bilancio».

Che cosa rappresenta il movimento delle sardine nato nella Bologna dove lei insegnava?

«Sono l'ultima speranza che la sinistra ha di non perdere le elezioni in Emilia Romagna».

Dove hanno ribaltato l'inerzia del match, come si dice con linguaggio sportivo?

«L'Emilia è contendibile, ma non a causa delle sardine, quanto piuttosto perché il modello emiliano, storicamente valido, a molti pare oggi consono».

Questo movimento, che fa dell'antisalvinismo la propria bandiera, rappresenta l'establishment?

«Hanno dalla loro la stampa, i media, la maggioranza parlamentare, la Chiesa ufficiale e illustri personalità li supportano in chiave elettorale. Ma le sardine appartengono all'ambito della politica spettacolo, anche se pensano di esserne il contrario. Che cosa sanno dire dell'euro, di Taranto, della Libia, dei migranti?».

Come spiega che il M5s nato come partito anticasta si sia alleato al Pd e ora il suo fondatore dica che le sardine sono un movimento igienico sanitario?

«La politica italiana non consiste nelle parole di Beppe Grillo, ma in quello che sappiamo fare per reagire al declino in cui ci troviamo. Un gesto di sanità politica sarebbe non inter-

ressarsi a ciò che non è essenziale. La politica è una cosa seria, e non sta né nelle sardine né nei talk show. Il M5s è passato dal 34% al 17% perché con la sua incompetenza e inconsistenza ha deluso l'elettorato. E si è alleato col Pd per non scomparire alle prossime elezioni. Ecco perché i suoi esponenti sono così abbarbicati alle poltrone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sec'è da scegliere tra le ragioni del lavoratore e quelle dell'imprenditore quasi sempre le sinistre scelgono le seconde

La solidarietà ai migranti? Non si fa politica con compassione e commozione, bensì con prudenza e giustizia



STORICO Carlo Galli, ex Pd, poi Sel
e Articolo 1:
Ragioni politiche è
il suo sito [Getty]